

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

3^a Domenica di Avvento C (15 dicembre 2024)

Introduzione alle letture: *Sof 3,14-18a; Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18*

La terza domenica di Avvento – segnata dalle parole iniziali di San Paolo: «Rallegratevi sempre nel Signore» – è caratterizzata dal tema della gioia. Il profeta Sofonia invita la città di Gerusalemme, simbolo del popolo e della Chiesa, a rallegrarsi, a non lasciarsi cadere le braccia. Al posto del salmo oggi si adopera un cantico tratto dal libro di Isaia, che riprende lo stesso motivo che ripeteremo anche come ritornello: «Canta ed esulta, perché è grande in mezzo a te è il Santo di Israele». Nella seconda lettura ascoltiamo proprio l'esortazione di San Paolo ai cristiani di Filippi: «Rallegratevi nel Signore»; è lui che lo ripete con insistenza. Infine nel Vangelo secondo Luca leggiamo la predicazione di Giovanni Battista che insegna a varie categorie di persone che cosa fare per accogliere bene il Messia. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Il Signore “in mezzo a te” è un salvatore potente

«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia». Il profeta si rivolge alla città santa – figura dell'intero popolo, immagine della stessa Chiesa – e la invita ad avere fiducia, a confidare nel Signore, a riconoscere che la possibilità di essere contenti deriva dall'essere con il Signore. «Non lasciarti cadere le braccia» è una espressione proverbiale che adoperiamo anche noi. Si dice che mi cadono le braccia, quando mi trovo di fronte a situazioni che mi deludono, procurano amarezza; indica un atteggiamento di delusione, mancanza di consolazione. È l'esperienza di chi, di fronte ad un insegnamento tante volte ripetuto, si accorge che chi ti ascolta non ti ascolta ... capita molte volte – anche nelle nostre famiglie, nelle nostre relazioni – che ci cadano le braccia; questo ragionamento che ho sentito, questo discorso, questo atteggiamento mi fa cadere le braccia, mi delude, mi amareggia. Il profeta invece mi invita a non temere, anzi, a rallegrarmi, nonostante le cose vadano male.

È facile essere contenti quando va tutto bene, è normale! La parola profetica invita con insistenza alla gioia proprio un popolo che si trova in una situazione difficile. L'evento straordinario che noi viviamo adesso in questa liturgia è sentire una voce che ci dice di essere contenti: “Canta ed esulta, rallegrati, grida di gioia, acclama con tutto il cuore”. Perché? Che motivo c'è di essere contenti? Come si fa a comandare la gioia? Impossibile! Si può comandare di alzarsi o di sedersi, ma comandare di essere contenti, no. Quando il cuore è triste, quando c'è la preoccupazione, la delusione, l'amarezza, l'angoscia, il dispiacere, la rabbia, come si fa essere contenti? Non si è contenti perché qualcuno te lo dice ... a meno che non sia il Signore, il quale è in grado di creare quello che dice, di realizzare quello che annuncia. Noi crediamo che il Signore sia la causa della nostra gioia. È lui che ci basta, è lui che ci rende contenti. Ci accontentiamo del meglio, ci accontentiamo solo del Signore, siamo contenti solo grazie alla sua presenza.

«Il Signore Dio in mezzo a te è un salvatore potente»: questa è la motivazione che il profeta adduce; non sei contento perché sei sano, perché sei forte, perché sei ricco, perché le cose ti vanno bene; piuttosto rallegrati perché il Signore è un salvatore potente ed è *in mezzo a te*. Lo ripete nello stesso modo anche il cantico di Isaia (al capitolo 12), rivolgendosi ad una simbolica donna come il profeta Sofonia, la figlia di Sion, colei che abita in Sion. È una immagine femminile, è una donna che rappresenta tutto il popolo, ed è anche l'immagine della Chiesa; a questa donna si dice che il Signore è «in mezzo a te». Se fosse un gruppo di persone avrebbe senso dire “in mezzo”, ma rivolgendosi a una persona sola, che cosa significa che è *in mezzo*?

Significa: *dentro di te*. In ebraico si adopera proprio il termine che indica il grembo materno (*qéreb*): nel tuo seno, nel tuo grembo il Signore è un salvatore potente. Proprio perché il profeta si rivolge a una figura femminile annuncia che il Signore, il Santo di Israele, colui che è il più forte, è dentro di te, è nel tuo grembo, come il figlio che deve nascere è dentro alla madre. È una immagine che possiamo applicare alla beata Vergine Maria come figura della Chiesa, ma dobbiamo riconoscere anche come rivolta a tutti noi: è il popolo, è il popolo stesso di Dio rappresentato da questa figura femminile a sperimentare questa presenza. Ognuno di noi in modo singolare è questa persona in cui il Signore abita.

Proviamo a ripetercelo, proprio come elemento fondamentale della nostra esperienza di fede: “Il Signore è dentro di me, è presente nella mia vita, è il fondamento, è la compagnia, è la garanzia, è la promessa fedele di una autentica gioia”. E il Signore stesso è contento del suo popolo. Dopo aver invitato questa donna simbolica a rallegrarsi, il profeta annuncia che «il Signore gioirà per te, esulterà per te con grida di gioia». Il Signore è contento di essere con noi e noi siamo contenti di essere con lui. Questa è tutta la nostra vita: il resto è un corollario marginale. Questo è il centro, è l'essenziale, è l'eterno! Perché nell'eternità sarà solo questo: essere con il Signore. La gioia eterna sarà portare a compimento la nostra esperienza di legame amoroso con il Signore.

“Io gioisco per lui, egli gioisce per me e siamo insieme”: questo è il motivo della gioia. Tutti i problemi che possiamo avere li affrontiamo con questa garanzia, in questa compagnia: con il Signore che ci permette di attraversare ogni difficoltà e di essere contenti, anche in mezzo ai problemi. È questa la bellezza della fede cristiana: il Salvatore potente dentro di noi è la garanzia della felicità, nonostante tutti i problemi. Non ci viene garantito che non avremo difficoltà, ma ci viene detto che avremo la forza di attraversare ogni situazione difficile. La nostra gioia è nel Signore. Rallegratevi dunque, perché il Signore è vicino – non nel senso che è quasi Natale – ma nel senso che è vicino già adesso e lo è sempre ... soprattutto quando le cose vanno male.

Omelia 2: Contenti perché immersi nello Spirito che infiamma

Giovanni Battista annuncia al popolo la bella notizia, ma è anche chiaro nell'affermare di non essere il Cristo: non è lui il Messia! È stato mandato a preparare la strada al Messia e il suo battesimo, cioè immersione, ha un senso penitenziale: immerge le persone nelle acque del Giordano per richiamare una situazione di peccato. È un gesto significativo con cui chi si immerge riconosce di avere l'acqua alla gola, di essere immerso in un gorgo di peccati, di rischiare di annegare: per questo chiede salvezza. Quando uno è immerso nell'acqua e rischia di andare sotto, grida: “Aiuto”! L'immersione che Giovanni Battista propone è un richiamo all'aiuto necessario: abbiamo bisogno di una mano divina che ci tiri fuori dai nostri peccati.

Giovanni compie solo un gesto simbolico, l'immersione nell'acqua, ma annuncia Colui che è il più forte. Il Cristo è il più forte, è colui che ha la forza, che ha la possibilità di liberare e salvare il suo popolo dal peccato. Egli immergerà nello Spirito Santo, simboleggiato dal fuoco. Un'immersione nell'acqua è una esperienza che facciamo abitualmente, ma l'immersione nel fuoco no! È una provocazione. Un'immersione nel fuoco vorrebbe dire la distruzione della nostra persona. Il Battista annuncia colui che porta un bagno di fuoco – è una immagine potente per indicare un dono che trasforma la persona – non è semplicemente un lavaggio, ma è un incendio, una trasformazione. È il fuoco dello Spirito che viene promesso come mezzo per trasformare la nostra vita, per liberarci dai nostri peccati. Quindi questa promessa del fuoco che il Messia porta con sé dà senso alle domande che ripetutamente pongono a Giovanni Battista: «Che cosa dobbiamo fare?». Non si tratta semplicemente di fare delle azioni, si tratta soprattutto di lasciarsi cambiare, di lasciarsi invadere da questo Spirito divino che accenda in noi il fuoco dell'amore.

Le letture profetiche ci hanno parlato di una relazione amorosa fra Dio e il suo popolo, fra Dio e la Chiesa, fra Dio e ciascuno di noi. La nostra esperienza di fede non può essere una cosa cerebrale, né accontentarsi di qualche gesto simbolico, rituale o caritatevole. La nostra fede è una esperienza amorosa, è un incendio d'amore, è un fuoco che prende il cuore, che appassiona! Il

nostro rapporto con il Signore non può essere cerebrale e freddo, fatto di ragionamenti ... deve essere un rapporto affettuoso, un legame intenso. L'immagine del fuoco infatti richiama bene il tema dell'amore. Quando si parla di amore non si può usare immagini fredde: l'amore è caldo! È semplicemente una immagine, però leghiamo sempre l'amore al caldo, al fuoco, alle fiamme, a qualche cosa di ardente, di vivace, di appassionante. La nostra relazione con il Signore è gioiosa, se è affettuosa.

Che cosa dobbiamo fare? Lasciarci immergere in questo fuoco d'amore, lasciarci battezzare nello Spirito Santo e chiedere e desiderare che questo fuoco divino accenda le fibre del nostro essere. Che cosa dobbiamo fare? Lasciarci accendere, perché rischiamo di essere un po' spenti, mogi, mosci, stanchi, stufi, demoralizzati, preoccupati, angosciati ... abbiamo tanti motivi per esserlo. Ma il Signore è venuto come fuoco per ridare vita e vivacità alla nostra esistenza. Chiediamolo come regalo di Natale: che riaccenda in noi questo fuoco divino.

Fra i consigli che Giovanni Battista rivolge alle varie categorie di persone, ne vorrei recuperare uno per lasciarvelo come oggetto di meditazione. Dice ai soldati: «Accontentatevi delle vostre paghe» ... siate contenti di quello che avete, siate contenti di quello che siete. È il segreto della felicità: essere contenti nel presente ... adesso abbiamo tutto quello che ci serve per essere contenti. Non illudetevi che ieri fosse meglio e domani sarà meglio! Oggi abbiamo tutto quello che ci serve per essere contenti. Godete questa presenza del Signore, adesso, e desiderate sentire di più questa presenza, che accenda il cuore e trasformi la vita.

Omelia 3: Pellegrini di speranza siamo in cammino verso casa

«Che cosa dobbiamo fare?». È una domanda insistente che tante persone diverse pongono a Giovanni Battista. È la domanda che anche noi tante volte ci poniamo di fronte a situazioni importanti o a problemi della nostra vita: che cosa dobbiamo fare? È una domanda che riguarda il comportamento, gli atti concreti, le azioni da compiere.

Nella tradizione biblica il comportamento viene definito come *il cammino*. In ebraico la parola *halakha* – che vuol dire *cammino* – significa il comportamento, le regole morali delle azioni. E difatti la nostra vita è simile ad una strada, la nostra esistenza è un cammino, siamo in cammino verso la meta. In queste domeniche di Avvento ci soffermiamo su alcuni simboli importanti del Giubileo che sta per iniziare con la festa di Natale. Abbiamo già visto la *porta* e l'*ancora*, oggi riflettiamo sulla *strada*.

Siamo pellegrini di speranza. È il motto del prossimo giubileo. I pellegrini sono persone in cammino che si muovono dalla loro casa e vanno verso una meta. La nostra vita è un lungo pellegrinaggio, la nostra esistenza è una strada che chiede di essere percorsa. Non si può stare seduti in un cammino, ci vuole un impegno, anche una fatica, una dinamica per muoversi e per andare avanti. Non siamo semplicemente dei turisti che hanno già tutto organizzato. La nostra esperienza di turismo è legata a pochi giorni – una settimana o poco più – dove tutto è organizzato e noi semplicemente ci godiamo quei giorni di vacanza ... la vita non è così. Non siamo nemmeno dei pendolari nella vita, di quelli che vanno e tornano tutti i giorni sempre sullo stesso itinerario, avanti e indietro, senza neanche accorgersi di dove passano, stanchi di viaggiare, ripetendo sempre le stesse cose. Non siamo nemmeno dei vagabondi che girano a caso, un po' qui un po' là, senza una meta, senza una direzione.

Noi cristiani siamo pellegrini che camminiamo verso una meta – anche se non è tutto organizzato, anche se non siamo sicuri di quello che capiterà – e affrontiamo una notevole serie di imprevisti nel cammino della vita, ma siamo sicuri della meta verso la quale camminiamo e siamo sicuri di non essere soli. Non siamo abbandonati, non stiamo camminando in modo isolato – e non è neanche sufficiente essere una comunità di persone che camminano insieme – è indispensabile sentire la presenza del Signore, il salvatore potente che è in mezzo a noi. Sentiamo che è presente, che cammina con noi, che ci dà la forza di camminare.

Che cosa significa camminare? Significa impegnarsi a vivere bene e andare avanti. “Andare avanti nel cammino” significa migliorare, crescere, maturare, diventare più buoni, più saggi, più generosi, più disponibili! Camminare verso la meta, che è l'incontro con il Signore, ci chiede

impegno, ma ci dà anche grandi soddisfazioni! Il cammino lungo la strada è bello, pieno di tante occasioni da guardare, ammirare, apprezzare; ma non ci perdiamo per strada, non dimentichiamo di avere una meta. Sempre nella vita noi abbiamo una meta: da piccoli, da giovani, da adulti, da anziani abbiamo quella meta, che è l'incontro con il Signore.

Dove stiamo andando? Stiamo camminando verso il Signore, desideriamo incontrarlo e andiamo avanti nel nostro cammino con l'impegno della vita quotidiana: facendo bene le piccole cose di tutti i giorni noi camminiamo in avanti. È la nostra strada: talvolta è in salita, talvolta è in discesa, si attraversano periodi belli con dei bei paesaggi e si attraversano anche dei momenti penosi, faticosi, con situazioni brutte intorno. Non ci scoraggiamo dei momenti difficili, non ci disperdiamo dei momenti felici. Quando attraversiamo situazioni belle è facile avere la voglia di sedersi e di fermarsi – “Oh, questo è un bel posto, sediamoci e fermiamoci qui” – no! Ci riposiamo talvolta, perché abbiamo bisogno di riposo serio per poter camminare, ma continuiamo a camminare verso la meta. Siamo pellegrini della speranza, siamo persone che hanno un desiderio profondo nel cuore: incontrare il Signore e vivere con lui, adesso e nell'eternità.

La nostra vita è una strada e noi la percorriamo insieme al Signore. Camminiamo insieme a lui verso la meta e la meta è ancora lui. Allora sarà veramente la grande festa, la festa eterna, il giorno senza tramonto, la grande occasione della nostra vita, quando saremo arrivati: la strada raggiungerà la meta e noi saremo a casa, saremo finalmente in famiglia, saremo con il Signore e sarà contentezza piena, gioia immensa, felicità eterna.